

umanitario, continuò a prestare la sua opera d'assistenza ai contadini e nel 1892 partecipò con grande abnegazione alla lotta contro il colera. Egli in realtà, conservò passione per la medicina, almeno come scienza, tanto più che ad essa — a ragione o a torto (1) — riconosceva un essenziale valore formativo sul suo carattere d'uomo e di scrittore. « Non ho alcun dubbio — egli scriveva — che l'essermi occupato di scienze mediche, abbia avuto una seria influenza sulla mia attività letteraria; ciò ha sensibilmente ampliato il campo delle mie osservazioni, mi ha arricchito di cognizioni il cui reale valore per me, come scrittore, può esser compreso solo da chi è medico. Questo studio ha avuto per me un'influenza formativa e, grazie al contatto colla medicina, mi è stato possibile evitare molti errori. La conoscenza delle scienze naturali, del metodo scientifico, mi ha sempre tenuto in guardia ed io ho sempre cercato, dov'era possibile, conformarmi ai dati scientifici e, dove non lo era, ho preferito non scrivere affatto... »

In tante sue lettere, sia a parenti, sia ad estranei, egli amava molto dare consigli medici e sempre considerò colla più profonda serietà la professione che aveva scelta.

Ma vediamo il dottore Antòn Pàvlovič nei suoi primi anni di scuola, quando lo si chiamava col nomignolo di Antòša Cechontè, datogli dal professore di catechismo. Un compagno di ginnasio ci dà di lui ragazzo questa descrizione: « Un tipo un po' orso, ciondolante, con una faccia da luna piena e con un sorriso leggermente can-

---

(1) V. pag. 70.